

LA CHIESA DI SAN PAOLO

di Mauro Loreti

Si erge sul colle del Cavaglione nell'antico quartiere, ora terziere dei Castelli, vicino alle mura castellane con l'abside che si trova a strapiombo sulla vallata del fosso Maschiolo ed è retta da contrafforti. Vi fu un antico monastero benedettino dei monaci di San Giuliano che costruirono la chiesa con l'abside curvilinea in un luogo allora isolato e fuori dalle mura della città, dove c'erano terreni e sorgenti d'acqua per le loro coltivazioni. La intitolarono al santo dei gentili, il principale missionario del vangelo di Gesù, in quanto anche a Roma era loro affidata la basilica di San Paolo fuori le mura. All'inizio del 1200 il complesso fu inglobato nel centro abitato perché furono ampliate le mura. In seguito, nel 1258, fu concesso alle monache Clarisse dell'Ordine di San Damiano, poi chiamate Monache di Santa Chiara. In alcuni lavori di restauro l'abside divenne rettilinea e tipicamente francescana.



In un documento del 1268 si legge che il monastero delle signore Monache di Santa Maria di Cavaglione della città di Tuscania apparteneva all'Ordine di

Santa Chiara e seguivano la regola definita per loro dal papa Urbano IV, il francese Jacques Pantaléon, e dal cardinale romano Giangaetano Orsini, governatore e protettore del loro Ordine, che poi nel 1277 divenne papa Niccolò III. Nel 1500 si costruì il parlatorio che inglobò una parte della facciata trecentesca che fu trasformata con il nuovo portale ,con una bifora dell'antico rosone e con la vetrata in cui si notano San Francesco, Santa Chiara e Gesù Cristo. L'interno presenta una muratura a facciavista con conci di tufo ed ha un'unica navata con gli archi fortemente acuti. Nell'abside si ammira una monofora antica con la vetrata in cui è raffigurata Santa Chiara con la scritta CLARA LUCE CLARIOR Chiara più splendente della luce , lo stemma francescano con le braccia intrecciate con la croce e due bifore laterali che furono poste nel 1815 riusando gli archi trilobi dell'antico rosone in nenfro che nel 1500 adornava la facciata della chiesa: in queste bifore sono altre vetrate istoriate raffiguranti San Francesco d'Assisi, la Madonna Immacolata, San Giuseppe e San Paolo . Tutte le vetrate sono opera del Padre Giovanni Lerario dell'Ordine dei frati minori conventuali. L'altare maggiore è dedicato a San Paolo, l'Apostolo delle genti, con il piano di nenfro sorretto da sei piccole colonne tortili con i capitelli a foglie, anch'esse, probabilmente, del vecchio portale. Nella parete di destra c'è una tela del 1700 con San Francesco scalzo, con il saio marrone, mentre prega sul fianco del monte della Verna davanti alla croce di Gesù, ad un teschio ed al libro del Vangelo e riceve, con le braccia alzate verso il cielo, le sacre stimmate della Croce nelle sue mani: in uno squarcio divino luminoso, aperto nel cielo nuvoloso, si notano tanti piccoli angeli; frate Leone seduto, medita con un libro sulle sue ginocchia. In un'altra nicchia la Vergine Maria con le braccia incrociate ci ricorda la sua accettazione e la sua umiltà nel momento della preghiera. Nella parete di sinistra una statua in legno di San'Antonio di Padova con il Bambinello ed il giglio , opera del 1500, una tela del 1857 con la Conversione dell'apostolo Paolo con Gesù e quattro soldati, opera del pittore Pietro Gagliardi ed alcuni affreschi del 1200 che raffigurano San Michele Arcangelo che sconfigge il drago e la Flagellazione. Il portone del monastero è adornato dallo stemma del francescano San Bernardino da Siena con i raggi del sole e il trigramma IHS, IESUS HOMINUM SALVATOR, Gesù Salvatore degli uomini. Il grande santo predicò in tutta la città di Toscanella ed anche in questo venerabile centro di preghiera. Appena si entra nel monastero si ammirano gli affreschi del 1300 raffiguranti , San Francesco, Santa Chiara e Santa Barbara. Nel 1881 una giovane novizia , suor Maria Gertrude di Gesù Nazareno, originaria di Valentano,

immobilizzata a letto a causa di un male incurabile , fu miracolata da San Giuseppe che si presentò nella sua cella come se fosse il falegname del Monastero, si sedette in una sedia e le disse di avere fiducia in Dio. Le monache qui vissero comunitariamente in unità e nella povertà, disprezzando le vanità del mondo, seguendo le orme di Cristo e della Madonna. Celebrarono l'ufficio divino, pregarono e lavorarono applicandosi a lavori decorosi e di comune utilità con fedeltà e devozione. Entrando sia nella chiesa come nel monastero sembra di essere fuori dal nostro tempo. Ora qui vivono le settanta religiose della Famiglia del Verbo Incarnato che è la Congregazione delle Serve del Signore della Vergine di Matarà. Il loro compito è "l'evangelizzazione della cultura per cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime praticando , specialmente , le virtù che più ci avvicinano all'abnegazione di Cristo e l'inculturazione del Vangelo , cioè prolungare l'incarnazione del Verbo in ogni uomo, in ogni aspetto dell'uomo ed in tutte le sue manifestazioni, d'accordo con gli insegnamenti del Magistero della Chiesa."